

Sabato 16 maggio 2009, Teatro Carcano di Milano

INTERVISTA AGLI AUTORI

di Augusto Sala

Abbiamo intervistato l'autore dell'adattamento teatrale e delle musiche originali
Marco V. Pogliaghi

e l'artista creatore delle scenografie digitali e coreografo nonché maestro d'armi
Paolo Freddi

Lo spettacolo sta per cominciare, il pubblico sta entrando in sala ed i due autori dello spettacolo ci rilasciano una breve, ma esauriente intervista per spiegare come nasce questo progetto.

Marco V. Pogliaghi che è anche scrittore oltre che musicista, è colui che ha adattato il copione, il libretto traendolo direttamente dal romanzo, con una cura maniacale per il particolare e per la rispondenza al testo narrativo.

Paolo Freddi che è scenografo e computer graphic designer, si è occupato di tutta la fase produttiva relativamente al piano scenico, al piano tecnico ed ha personalmente realizzato le ottantasette scenografie digitali proiettate durante le scene.

"La compagnia di Teatro2 che tra poco lo rappresenterà ha fatto un ottimo lavoro", inizia il Pogliaghi, "questa è la dodicesima replica dello spettacolo che ho personalmente ed attentamente adattato dal racconto che ha affascinato milioni di lettori in tutto il mondo. Ovviamente rispettando la volontà dell'autore del libro, Michael Ende. Stiamo parlando di un libro che ha venduto milioni di copie ed è ritenuto da molti patrimonio culturale dell'intera umanità, best seller della letteratura tedesca. La storia? Credo la conoscano tutti... è quella del piccolo Bastiano, un bambino orfano di madre ed ignorato dal padre, dedito esclusivamente al proprio lavoro. Egli scopre un libro che lo trascinerà a poco a poco a conoscere il mondo di Fantàsia, un luogo incantato popolato da innumerevoli creature fantastiche minacciate da una misteriosa forza oscura: il Nulla. E' l'eterna lotta tra ragione e sentimento. Bastiano attraversa molte vicissitudini fino ad arrivare in quel mondo incantato... a salvare il Regno di Fantàsia e ad entrarvi. Egli ora non è più quel bambino impacciato e timido che era nel mondo degli Uomini, ma è un bellissimo principe riccamente abbigliato, intelligente, sapiente ed eroico. Ma Fantàsia è stata devastata dal Nulla ed il Nuovo Bastiano ricorre quindi a tutta la propria immaginazione per ricostruirla più grande e più bella di prima. Tuttavia, nella sua mente di ragazzo, non immagina che il Nulla ha in serbo un'ultima carta da giocare e non può sapere che, involontariamente, esprimendo i propri desideri sta proprio facendo il gioco di quello stesso Nulla che tanto assiduamente tenta di sconfiggere. Lo spettatore, così come il lettore, è chiamato ad un difficile ma necessario confronto con se stesso, a decidere qual è la pista da seguire e quale porta del proprio spirito sia meglio aprire o lasciar chiusa. Le avventure di Bastiano sono solo un pretesto per far sì che gli Umani guardino attentamente dentro la propria anima e scoprano che cosa significa veramente vivere e sognare."

D: Questa, non è la prima rappresentazione, vero?!

R: "Siamo già stati qui al Carcano", spiega Pogliaghi, "nel 2006, con un precedente Cast e quella era una prima nazionale assoluta. Poi, grazie al precedente ufficio stampa del Sig. Malinda Perera, siamo stati al Teatro Sociale di Mantova, altro importantissimo palcoscenico, poi al Nuovo Teatro Oscar, con un cast parzialmente rinnovato. Ovviamente le cose evolvono e si modificano nel tempo, sarebbe quantomeno assurdo pensare che ogni cosa rimanga com'è e non cambi mai. Se visitate il sito www.storiainfinita.it troverete tutte le informazioni.

D: Ci parli dell'adattamento teatrale. Come nasce, come cresce un così imponente progetto.

R: "Non è stato facile. Ho lavorato tre mesi per la prima versione, poi il lavoro è stato cesellato nell'arco di due anni di alacre ed intensa elaborazione. Per questo spettacolo ho esplicitamente voluto un linguaggio ricercato, un perfetto italiano – senza sprofondare nell'aulico che sarebbe non solo controproducente ma anche un po' fuori moda – e quindi ho richiesto agli attori uno sforzo non indifferente per mandare a memoria frasi dall'architettura complessa, quasi shakespeariana, e familiarizzare con parole nuove soprattutto per la dialettica di giovanissimi interpreti. Tutto questo è stato fatto per dimostrare che i giovani, se invitati alla sfida con se stessi, non si tirano indietro e sanno affrontarla a cuore aperto. Ho richiesto direttamente e personalmente agli eredi di Michael Ende la concessione dell'adattamento teatrale... in un primo tempo la casa editrice tedesca si è offerta di propormi il loro adattamento, ma ho preferito insistere. L'ho sottoposto alla loro approvazione ed una volta ottenuto il "nulla osta" non ho fatto altro che affidarlo alle mani di un bravo regista teatrale come Daniele – che è stato affiancato nelle fasi di sviluppo del piano di regia da un'altra abile regista come Teresa Zampardo – e successivamente dal sottoscritto e da Paolo Freddi per la limatura di molte delle scene che vedrete.

D: So che lei ha partecipato attivamente non solo come autore, ma anche fattivamente per l'intero allestimento del progetto.

R: Un progetto così complesso non si può portare avanti da soli. Ho completato e coadiuvato il regista di questo spettacolo proprio perché le difficoltà nell'allestimento scenico erano davvero molte. Inoltre sono stato presente anche per l'allestimento fisico, il cablaggio, i proiettori digitali, le locandine realizzate insieme con Paolo Freddi, le brochure informative, i testi dell'ufficio stampa, il sito internet dell'associazione teatrale, il sito internet dello spettacolo e per finire nelle prime undici repliche ho anche dato corpo e voce ad uno dei personaggi più difficili da interpretare nell'intero copione, quello del malvagio e terrificante lupo mannaro Gmork, una scena che inizialmente non volevo recitare, ma che poi ho amato alla follia. Ben undici minuti di presenza in scena con lunghissimi e difficilissimi monologhi intervallati dalle battute pressoché monosillabiche dell'antagonista Atreyu. I due nemici si incontrano finalmente.

Una vera ecatombe di incarichi, ma ho fatto tutto volentieri senza mai stancarmi e sempre soddisfatto del risultato. Benedico ogni istante.

Vorrei invece passare la parola a Paolo Freddi che vi parlerà del piano scenico/tecnico.

D: Sulla locandina, di fianco al suo nome è presente l'accezione di scenografie virtuali. Ci spieghi che cosa significa "virtuali"?

R: Generalmente si tende a pensare alla scenografia teatrale come qualcosa di materico e concreto, fatto da sfondi e quinte e oggetti vari con cui gli attori di solito interagiscono.

La realizzazione richiede oltre all'abilità creativa e costruttiva, anche una considerevole organizzazione logistica, per lo spostamento delle attrezzature, la loro installazione, disinstallazione, spostamento e cambio in scena, personale e mezzi che una compagnia amatoriale difficilmente si può permettere.

Inoltre uno spettacolo dal carattere così fantastico e vario, con un cambio così frequente e rapido di scene, ognuna diversa dall'altra, sarebbe impossibile da gestire in tale maniera. Io lavoro da anni ormai nel campo della grafica computerizzata, sia in animazione 3D che in architettura virtuale, ed essendomi Marco, l'autore, innamorato di alcuni miei lavori creati per le scenografie di un film d'animazione in sviluppo con il regista Daniele Lunghini, mi propose di creare gli ambienti che avrebbero fatto da sfondo alle fantastiche immagini che la storia di Ende evocava.

La scelta di utilizzare tecnologie innovative come la videoproiezione dal formato digitale è stata naturale, sposandosi perfettamente all'idea moderna che avevamo dello spettacolo. La realizzazione di così tante scene ha richiesto più di due anni di lavoro incessante: giorni e giorni di progettazione modellazione colori, in alcuni momenti anche con l'importante aiuto di validi amici e colleghi come Paolo Licausi e Antonella Casimirro, e notti e notti di rendering (il processo di calcolo con cui il computer "fotografa" le immagini dalle scene virtuali). Il lavorare a stretto contatto con Marco è stato fondamentale, ci è servito a confrontarci e a volte confortarci quando le cose sembravano non andar mai bene.

Come penso sia successo a lui, l'aver sempre nella mente le vicende e le emozioni che il libro di Ende ci aveva suscitato ed il piacere ipnotico che le musiche di Marco erano in grado di creare, sono state per me un continuo incentivo nonché fonte d'ispirazione nella creazione sia delle immagini che dei video; ogni volta che lui terminava un brano io pretendevo di averlo per poterlo ascoltare ed usare come sottofondo nel mio lavoro. La cosa più importante era riuscire a ricreare le ambientazioni cercando di intuire le visioni oniriche dell'autore del romanzo, Michael Ende: non ho quindi fatto altro che dare sfogo alla mia personale fantasia facendo in modo che collimasse il più possibile con quella dello scrittore, e dell'autore del libretto Marco Pogliaghi.

D: Ha mai pensato che l'utilizzo di un'unica immagine di sfondo fosse riduttivo ai fini scenografici?

R: ... mmm forse è un pensiero che mi ha sfiorato, ma credo proprio per pochissimo. Inoltre da subito mi immaginai che la videoproiezione fosse solo uno degli aspetti scenografici. Ad essi avrebbero dovuto contribuire per esempio le luci, alla cui preparazione io e l'autore abbiamo dedicato notti e notti sul copione, scena per scena, cercando di immaginare anche ogni movimento degli attori ed ogni sensazione che volevamo trasmettere allo spettatore. Nei primi spettacoli ciò fu molto difficile da realizzare, anche per i tecnici dei service che ci coadiuvavano, ma alla fine le emozioni che riuscimmo a trasmettere e provare noi stessi ci ripagarono di ogni fatica. In questa ultima rappresentazione tali aspetti sono stati curati interamente dal regista con i tecnici in sala ed in realtà non credo abbiano seguito il piano luci originale. Inoltre l'uso stesso del telo di proiezione, volutamente non un intero schermo cinematografico, e delle immagini è stato pensato perchè gli attori li potessero usare

come una scenografia volumetrica, anziché piatta, interagendoci, girandoci intorno, passandovi in mezzo, ed utilizzando alle volte il fascio stesso di proiezione e se stessi in un gioco di ombre cinesi sullo sfondo.

Anche questo non saprei dirle, questa volta, come sia stato considerato dal regista. So che pochi minuti fa Pogliaghi è stato definito come, quello che fa andare gli effetti sonori. Evidentemente chi dice questo dimentica platealmente il lavoro che è stato fatto per creare e costruire tutto ciò che andrà rappresentato stasera nel desiderio di mettere in scena questo spettacolo e perchè fossero dei ragazzi come questi a farlo.”

D: Qui vedo ben due computers di ultima generazione. A cosa servono?

R: “Un computer è interamente dedicato alla proiezione delle scenografie digitali, l’altro per l’invio all’impianto audio delle musiche ed il missaggio “live” degli effetti audio digitali. Quello che fa andare gli effetti sonori”, dice Freddi sornione, “ e quello che fa andare gli effetti video, devono stare vicini vicini per sincronizzare meglio la scena.”

D: Come mai gli Autori se ne stanno qui dietro, insieme ai tecnici, nei banchi di regia? E’ alquanto inusuale.

R: "Siamo in buona compagnia!", risponde Pogliaghi sorridendo ed indicando i due tecnici al mixer audio e video Matteo e Salvo. "Siamo qui perché la regia video e quella audio", spiega più approfonditamente Freddi, "richiedono la nostra presenza. Come ho detto molte, anzi quasi tutte, le musiche e le scenografie sono state partorite in sincrono e perfettamente in sincrono devono essere eseguite, seguendo al secondo i movimenti e le battute degli attori e che il copione prevede. Ecco perchè non è facile istruire qualcuno affinché rispetti al centesimo ciò che le nostri menti folli hanno prodotto in qualche anno...”

D: Pogliaghi, ci parli un po’ della colonna sonora.

R: "Per la colonna sonora", risponde, "mi sono completamente affidato alle emozioni. E quale punto di riferimento è migliore per comunicare un’emozione che l’emozione stessa? Certo, la difficoltà sta nel riuscire a catalizzarla e trasfonderla in musica, ma mi perdonerete un pizzico di orgoglio nel sentirmi dire che sono molto soddisfatto del risultato. Intanto, non ho voluto alcun riferimento alla colonna sonora dei films e dato che non scrivo musica di professione mi è occorso parecchio tempo prima di completarla, ma come ho già detto sono molto soddisfatto.

Anche in questo caso il computer la fa da padrone anche se, pur utilizzando software avanzati come Steinberg Cubase, Halion Symphonic Orchestra ed Adobe Audition, ho da subito preferito una gamma di suoni "classici" quindi orchestre al gran completo e strumenti acustici tralasciando tutta una serie di orpelli elettronici. Ho una banca dati di suoni campionati da 1 terabyte che riproducono ad uno ad uno gli strumenti dell’orchestra: ci sono oboe, clarino, flauti traversi, violini, viole, violoncelli, contrabbassi e chi più ne ha più ne metta. Poi effetti sonori che vanno dal ticchettio di un orologio al più rombante tuono che abbia mai attraversato la volta celeste. Il miglior momento per lasciarsi andare all’ispirazione è stato proprio durante le prove dello spettacolo. Avevo bisogno di sentire le voci degli attori, dei loro personaggi, di vedere i loro movimenti per cogliere l’intuizione giusta e creare una musica che li enfatizzasse senza farli passare in secondo piano. Buona parte delle musiche sono state create per i ragazzi del Cast più che per lo spettacolo in sé. Così ci sono musiche plasmate su di loro che ne introducono l’ingresso, ne fanno il sottofondo, ne

accompagnano l'uscita di scena... per non parlare degli effetti sonori quali rumori, gorgoglii, stridii, rintocchi di campane, scricchiolii sinistri ecc. creati appositamente per istigarli a vivere un'autentica emozione.

Nella generalità dei casi la musica, quindi, fa da sottofondo alle scene enfatizzandone il pathos, sottolineandone la tragicità o l'allegria. Talvolta, invece, riveste un ruolo più decisivo, più importante ed allora si permette di diventare la vera protagonista dello spettacolo, come durante i voli o i combattimenti.

D: Combattimenti? Ci saranno anche dei combattimenti all'arma bianca?

R: "Beh, nel libro vi sono, < perchè no! > ci siamo detti", spiega Freddi, che scopriamo anche praticante ed insegnante di arti marziali. "Io pratico da più di vent'anni arti marziali e armi tradizionali e da qualche anno mi sto dedicando interamente allo studio della spada giapponese. Da ciò, vista la natura ormai familiare che ci legava a tutto il cast, alla richiesta da parte del regista di istruire gli attori sui brevi duelli che alcuni personaggi avrebbero dovuto affrontare il passo è stato breve. Così come è stato semplice documentarsi un pochino sulle tecniche di combattimento medioevale ed usare un pizzico di fantasia per trarne qualche breve coreografia.

Devo dire che i ragazzi che si sono avvicinati nelle vari parti sono sempre stati bravissimi, pur non avendo mai fatto cose del genere e probabilmente non avendoci mai neanche pensato; si sono sempre impegnati al meglio riuscendo ad imparare in poche settimane cose che solitamente, se vogliamo anche ad altri livelli, i praticanti veri imparano in mesi se non anni di esercizio.

L'idea poi di Pogliaghi d'utilizzare una compagnia di rievocazione nella scena della battaglia epica alla Torre d'Avorio è stata una ciliegina sulla torta che ha entusiasmato tutti sin dall'inizio. Anche dalle varie compagnie che ci hanno affiancato in questo abbiamo imparato molto.

D: Stando qui in sala durante le prove generali ho visto che è molto presente l'invito alla lettura.

R: "Verissimo anche questo!", spiega il Pogliaghi, "più di quanto non abbiano fatto le edizioni cinematografiche. Copione alla mano, una delle battute più belle è proprio quella finale di Carlo Corrado Coriandoli, egregiamente interpretato da Gilberto Betto... ma non vi anticipo nulla.

Molti altri valori sono enfatizzati dal mio adattamento teatrale:

LA VERA AMICIZIA, fondamento del romanzo e tematica trainante di quasi tutti gli scritti di Ende. In questo racconto è quella che nasce tra Bastiano e Atreyu e che, al di sopra di ogni imprevedibile vicissitudine ed incomprensione, resta inossidabile.

L'AMORE, essenza stessa della vita è catalizzata da Graograman, la Morte Multicolore, che arriva a rinunciare alla presenza di Bastiano perché questo può fare del bene a lui e consentire il proseguimento della storia. Dimostra che talvolta l'amore chiama a gran voce a rinunciare ai propri piccoli egoismi in favore di un progetto più grande, per il bene comune;

LA FEDE, forza motrice nella vita di Michael Ende, profondamente cattolico, è presente nei luoghi del romanzo e negli intenti dei personaggi. Egli traspone questa sua fede in Dio nelle voci eteree, irraggiungibili di Uyulala, l'Oracolo Meridionale, dell'Auryn e nelle Acque della Vita.

Per rappresentare questa fede mi sono preso due licenze poetiche: la prima nel monologo iniziale del "Nuovo Bastiano" quando egli suggerisce a sé stesso che "... tutti i più grandi uomini della storia hanno attraversato a piedi un deserto: Gesù, Mosé, Lawrence d'Arabia... ". Non sono parole di Ende rinvenibili nel romanzo, ma nell'adattamento teatrale occorre qualcosa che desse un segnale di questa fede incrollabile dell'autore. La seconda licenza, nella scena delle "Acque della Vita" che nel romanzo si svolge mediante trasmissione del pensiero, mi sono inventato una poesia in rima alternata in versi di dodici sillabe ed ho appositamente scritto le battute che sul libro non compaiono. Spero, in cuor mio, di non aver offeso Ende per questa aggiunta e di aver reso la pariglia a questo invito alla lettura proprio grazie alle ultime battute dell'adattamento teatrale che fa venir voglia agli spettatori che non leggono di affrettarsi a tornare a casa e mettersi in poltrona con in mano un bel libro.

D: Quali sono le ultime battute?

R: "Questa è un'altra storia, e la si dovrà raccontare un'altra volta!".

Lasciamo andare i due autori perché dalle casse del teatro giunge il suono del gong ed il messaggio che lo spettacolo sta per cominciare.

Tra poco si farà buio ed il mondo reale si spegnerà per qualche ora per dare luce e spazio ad una incredibile fantasia di spettacolo.

Augusto Sala